



MATISSE: UN ARTISTA *al* CUORE *del* CUORE DELL'UOMO

Su di un cielo blu intenso e profondo, illuminato da stelle "esplosive", si staglia la sagoma nera e un po' goffa di una figura umana lanciata in un volo ardito, ma come attratta... E al centro, esattamente al centro di questa figura, un puntino rosso: il cuore! È *l'icaro* di Matisse, opera tanto intensa quanto essenziale nelle sue forme. L'immagine fa parte di un libretto intitolato *Jazz* del 1947, in cui l'artista raccoglie una serie di stampe di collage a colori - *le papier découpé* - accompagnate da suoi pensieri.

l'icaro nella mitologia greca rappresenta un giovane che con ali fissate con cera cerca di fuggire, insieme al padre Dedalo, dal labirinto di Minosse ma preso dall'entusiasmo del volo si avvicina imprudentemente al sole, facendo sciogliere la cera e precipitando nel mare.

Non c'è immagine nell'arte così esplicita, non c'è immagine che traduca con la semplicità e l'immediatezza di un bambino quello di cui siamo fatti: un desiderio infinito!

● Simona Cursale

LA VITA

Matisse è un pittore che non ha nessuna delle caratteristiche di sfrontato anticonformismo tipiche dell'immagine dell'artista che comunemente abbiamo. Riconosce la sua vocazione alla pittura a venti anni, nel 1889, quando un'appendicite lo costringe a letto. In questa condizione apparentemente negativa inizia a dipingere. Trascorre poi gran parte della sua vita, precisamente dal 1917, a Cimiez vicino Nizza, lontano dalla vita mondana della stravagante Parigi di inizio Novecento. A 25 anni ha una figlia insieme alla compagna Caroline Jobeau, più tardi sposa Amélie Parreyre, con la quale avrà un altro figlio. La sua vita si svolge prettamente nell'ambiente familiare, fino alla morte avvenuta nel 1954 per un attacco cardiaco. Compie i primi passi da pittore tra le fila del movimento impressionista, opponendosi, come i maggiori giovani artisti del tempo, allo stantio accademismo borghese. È soprattutto da artisti come Van Gogh, Gauguin, Cézanne e Signac, i cosiddetti postimpressionisti, che si lascia notevolmente influenzare, ma da "allievo" intelligente acquisisce la lezione e la fa propria. Il percorso artistico ed umano di Matisse è molto interessante. In una lettera al Vescovo di Vence, volendo presentare quella che sarebbe stata l'ultima sua opera ovvero la Cappella di Vence, ormai anziano definisce la sua come "una vita consacrata alla ricerca della verità". E questa ricerca traspare da tutta la produzione artistica così ricca e varia, in continua evoluzione, che non si arresta nemmeno di fronte all'avanzare di una malattia debilitante. Nel 1942 scopre di avere un tumore all'intestino e in breve tempo - l'anno precedente si era separato da Amélie - si ritrova su una sedia a rotelle con la necessità di assistenza continua. Ma lui, Matisse, non si arrende! Questa condizione non arresta, tanto meno frena, la sua creatività e la sua "ricerca della verità". È l'inizio di una nuova fase, in cui sviluppa ulteriormente le teorie sul colore arrivando a "dipingere con le forbici" e operando come uno scultore. Come un bambino dipinge fogli di carta bianchi e li taglia dando loro forme diverse che assemblate generano nuove straordinarie composizioni, cifra stilistica con cui oggi è maggiormente noto.



PERCORSO ARTISTICO

Il percorso artistico di Matisse, dopo gli esordi impressionisti, continua con l'esposizione del 18 ottobre 1905 al Salon d'Automne, dove viene presentata un'opera molto audace per i tempi: *Donna con cappello*. Il critico Louis Vauxcelles ne rimane scandalizzato e scrive di questa esposizione: "Donatello chez les fauves!" - Donatello tra le belve! Nascono i *fauves*, un movimento non ufficiale ma, come accadeva per molte realtà artistiche contemporanee, caratterizzato da artisti che si riconoscevano in alcune convinzioni comuni. I *fauves* usano colori primari accostati ai complementari con effetti di contrasto quasi "violento", il colore è quindi svincolato dalla realtà, il soggetto è rappresentato con la bidimensionalità quindi senza la prospettiva e la pittura è istintiva e immediata, in quanto si pensa che solo così l'artista può esprimere il proprio sentire interiore: è la prima vera rottura con l'impressionismo. Da questi esordi Matisse di strada ne farà davvero tanta. La sua lunga carriera che si conclude a 84 anni è anche un bel percorso umano che poco purtroppo si conosce. Nel corso del tempo Matisse si distingue anche per un'altra particolarità, viene infatti definito "l'artista della gioia di vivere". La sua arte, che entra a pieno titolo nella famiglia dell'Espressionismo - il cui precursore è considerato Van Gogh - è ben lontano dai colleghi tedeschi, espressionisti anche loro, ma segnati

dall'angosciosa inquietudine di opere come *L'Urlo* di Munch. L'artista della gioia di vivere ha nel cuore il desiderio di esprimere, attraverso l'uso del colore, l'armonia, la pace, la gioia... tutti sentimenti che ogni uomo in fondo cerca. Per questo realizza opere come *Armonia in rosso*, meglio nota come *La stanza rossa*.

Mi piace definire Matisse anche l'artista della tenerezza, dell'audace tenerezza. In alcune sue opere ha saputo raccontarci la condizione umana con l'elementarità e l'immediatezza innocente di un bambino. "C'è bisogno di coraggio per l'artista, che deve vedere le cose come se le vedesse per la prima volta: bisogna vedere ogni cosa per tutta la vita come quando si era bambini". I bambini sono semplici, immediati, puri e spesso audaci, sempre in ricerca, curiosi di tutto e tutti perché per loro ogni cosa è nuova, ogni cosa è da scoprire. Per Matisse non sono state solo parole, era l'esperienza della vita in atto che lo portava a dire questo, e le sue opere sono oggi per noi la fotografia del suo insaziabile desiderio.

ICARO

Nel realizzare il libretto *Jazz*, si ispira al circo, al jazz e particolarmente all'improvvisazione musicale. Immagina così la musica come un volo libero e ardito e concepisce *Icaro*. A questo aggiunge anche *La caduta di Icaro*. Non so quanto fosse consapevole, se realmente avesse presente sé nel realizzare questo collage. Sta di fatto che oggi *Icaro* non solo è una delle sue opere più note, ma è una delle opere più descrittive del cuore dell'uomo.

La genialità di Matisse si coglie ancora di più mettendo a confronto le due opere sopra citate che hanno entrambe come soggetto il mito greco. *La caduta di Icaro* rappresenta una sagoma umana bianca, quasi schiacciata sui fianchi dal nero che la circonda, Icaro precipita lungo una voragine che taglia di netto il cielo blu. In questa immagine, traduzione moderna del mito classico, è rappresentato l'uomo quando tenta di farsi padrone della propria vita, si fa Dio - per questo è tutto bianco - ma il suo tentativo è destinato a fallire, non siamo creatori ma creature. Fuori da questa dipendenza la



nostra vita fallisce, precipita nel baratro di insoddisfazioni, amarezze e delusioni, di fattori e circostanze che ci schiacciano. Il cuore non ci sta. Per questo è una fiamma che brilla come l'esplosione di una granata. Si ribella. Il cuore reclama la Verità di cui è fatto! *“Il nostro cuore, in tutto il suo essere desiderio inesauribile e irriducibile dell'amore infinito di Dio, non è stato creato e posto da noi. Ma da Dio stesso. E quindi non è mai fino in fondo manipolabile, da niente e da nessuno. Ed è così vero e oggettivo che qualsiasi menzognera immagine e risposta cerchiamo di dargli o di imporgli, prima o dopo la rigetta svelandone l'inganno e la menzogna. Il cuore rivela il suo carattere oggettivo proprio nel fatto che è incontentabile se non dall'Infinito,*

dall'Eterno, dalla Verità, dalla presenza di Cristo. E la caratteristica dell'incontentabilità è qualcosa di permanente, è proprio il suo carattere permanente” (Nicolino Pompei, *La bocca non sa dire, né la parola esprimere...*).

L'Icaro è l'esatto opposto, è il nostro umano tutto riconosciuto in questa dipendenza e, attratto da Colui di cui e per cui è fatto, si lascia attrarre. Icaro parla anche del nostro desiderio che sembrato essere soddisfatto, si scopre insufficiente, inappagante, per questo continua a cercare, si spinge sempre più in alto a cercare cosa, o meglio Chi, sia capace di soddisfare il suo ardente desiderio che Matisse rappresenta con un piccolo cerchietto rosso. Sembra non aver nessun significato ed è invece l'anima pulsante di quella sagoma nera. Nera e un po' goffa, come la nostra miseria umana, segnata dal peccato originale, impacciata come spesso siamo noi nel cammino della vita, in cui sembriamo spesso solo bambini capricciosi che vogliono fare da soli, cercando di svincolarci dalla Presenza da cui e per cui siamo fatti.

UN CUORE IRRIDUCIBILE

Guardando l'Icaro di Matisse sono molte le provocazioni che mi vengono in mente... scrive Giacomo Leopardi, *“Tutto all'animo è piccino”*. Il poeta recanatese coglie in questo suo pensiero, con straordinaria verità, il cuore di ciascuno di noi e continua: *“immaginarsi il numero*

dei mondi infinito, e l'universo infinito, e sentire che l'animo e il desiderio nostro sarebbe ancora più grande che si fatto universo”. Sembra rispondere Benedetto XVI *“La verità è che le cose finite possono dare barlumi di gioia ma solo l'Infinito può riempire il cuore...”*.

E ancora il salmo 117 ci fa pregare *“Eterna è la sua misericordia”*. *“La prima manifestazione della misericordia di Dio è proprio nell'averci fatto con questo cuore. Nell'averlo tessuto in noi con questa natura ed esigenza indomabile ed irriducibile, come affermano le sempre care parole di sant'Agostino: «Ci hai fatto per te Signore, e il nostro cuore è inquieto se non riposa in te»”*. E allora *“Sia benedetto l'Iddio per questo cuore irriducibile, ineludibile e a cui non corrisponde altro che l'Infinito! Questo cuore, in cui troviamo affermato tutto il nostro umano, è il nostro più grande amico e alleato. Ed è proprio per questo che non ha mai timore di gridarci: che cosa mi hai dato e che cosa mi stai dando? I tuoi pensieri, le tue opinioni, le tue reazioni, le tue immagini, le tue preoccupazioni, le tue preferenze, i tuoi scopi... le tue devozioni, i tuoi impegni, i tuoi discorsi, il tuo attivismo, le tue regole... Ed è proprio per questo che non teme di rinfacciarci che nulla gli basta e tutto gli sguazza, fuorché l'Infinito, l'Infinito fatte carne, fuorché la presenza di Cristo”* (Ib).

L'Icaro di Matisse è dunque rappresentativo di quell'arte *“capace di esprimere e rendere visibile il bisogno dell'uomo di andare oltre ciò che si vede”*, manifestando la sete e la ricerca dell'infinito di cui parla Benedetto XVI. L'opera è *“come una porta aperta verso l'infinito, verso una bellezza e una verità che vanno al di là del quotidiano”* cioè dell'apparenza, favorendo in noi la ricerca della Verità che sola può dare senso e significato al nostro quotidiano. Per questo anche un'opera d'arte può diventare strada, via della Bellezza, condurci verso l'autentica Bellezza che solo il Signore è e che il nostro cuore attende e reclama dentro ogni cosa. Questo può accadere anche attraverso un'opera d'arte, se l'artista è semplicemente un uomo al cuore del cuore dell'uomo.

